

Un'importante raccolta di testimonianze

I LAVORATORI CHE STUDIANO

Un libro che rende finalmente giustizia ai giovani operai-studenti - Dalle loro esperienze si fa strada la richiesta di una scuola fondamentalmente per giovani che lavorano e non viceversa

Nessuno, o quasi ricordo che prima dell'inizio dell'anno degli studenti, forti agitazioni studentesche si erano avute tra i serali con impollanti scioperi in diverse scuole di Torino e di Milano. Questo movimento studentesco ante litteram — solo perché fatto di giovani lavoratori — è passato pressoché inosservato.

Ci voleva la grande ondata del '68, cioè un grande movimento politico, perché le lotte dei lavoratori studenti ritornassero in primo piano con una riscoperta di un volume delle edizioni Einaudi, «Lavoratori studenti» tende finalmente giustizia.

Il testo ordinato da un gruppo di insegnanti e di sindacalisti con l'introduzione di Vittorio Foa mette a fuoco, attraverso le vive testimonianze di lavoratori studenti raccolte a Torino una realtà che soprattutto al nord assume dimensioni impressionanti.

Si parla infatti di 35.000 lavoratori studenti a Torino, 50.000 a Milano, ragazze e giovani che lavorano otto ore al giorno (cioè a pieno tempo) e non studiano altre quattro la sera.

Sul fenomeno — a parte sporadiche iniziative — si è sempre gettato, consapevolmente o no, un velo di indifferenza. Gli stessi sindacati, come osserva con spirito autocritico il compagno Foa nell'introduzione, non hanno avuto la forza di assumere il problema. «Un aspetto veramente singolare dei materiali qui raccolti — egli scrive — riguarda l'assenza del sindacato. Qualcuno ne parla come di una istituzione operaia che aiuta, genericamente, i lavoratori. In ordine ai problemi degli studenti serali il sindacato è come se non esistesse. Non si ricorda neppure la sua inattività». A questo proposito occorre rilevare che a Torino la locale Camera del lavoro, aveva affrontato con un certo slancio il problema di questi giovani, ma il limite va ricercato nell'assenza di un impegno politico più generale che permettesse di scatenare una battaglia cui interessare tutti i lavoratori.

Le carenze sono dunque evidenti, ma se si guarda a come il problema viene affrontato in sede governativa, o dai padroni, ciò che colpisce è l'atteggiamento pietistico dietro cui si nasconde la più assoluta volontà di non muovere un dito. Le lacrime di cocco dirillo con cui i giornali governativi si intrattengono su questo o quel caso, finiscono per essere la facciata che permette di porre in campo ed esaltare il valore borghese di «promozione sociale» che acquista uno studio così «meritoriamente» conquistato. Su questo corda si è sempre insistito per fare appello al caritarismo, al mito americano del venditore di giornali che diventa grande magnate o dell'operaio che si trasforma in dirigente di azienda. Questa sirena ha però per sé quasi per intero la sua capacità di incantare. Dalle dichiarazioni raccolte nel volume, risulta evidente che non ostante l'insistenza martellante con cui tale modello viene proposto, esso è respinto perché giornalmente smentito dalla realtà opprimente della fabbrica o dell'ufficio.

Ecco come si esprime in modo netto, deciso, un geometra che lavora alle linee di montaggio della FIAT: «Non ho preso il diploma — egli afferma — per avere un titolo di studio o per il miraggio di far carriera. La FIAT per far carriera, finiva in certi uffici, per avere certi posti bisogna mettere i propri ideali politici ed umani sotto i piedi».

Un torinese diciottenne — che frequenta di sera il secondo anno dell'istituto tecnico Avogadro — spiega di rincarare l'esigenza che lo ha spinto a studiare: «Vengo a scuola — egli dice — più che altro per imparare per non stare lì immersi nell'ignoranza, per darmi insomma da fare, sia con la società sia con tutto».

Un terzo operaio di 28 anni aggiunge: «Noi, decidendo di andare a scuola con tutto quello che abbiamo, ci portiamo, abbiamo almeno il vantaggio che ci togliamo dalla frustrazione del lavoro, da questo abbruttimento. La «cattura» dunque

non è la molla di questi giovani duramente impegnati in un doppio lavoro (perché studiare in queste condizioni è lavoro — come di chiara una dattilografa al comune di Torino, di 23 anni) e invece la speranza di arricchirsi di conoscenze, di cultura di elevarsi non nella scala sociale ma nella propria umanità, di poter combattere e dominare la propria condizione di sfruttati o come dice un altro operaio per frenare e spuntare le lance della persecuzione.

Chi dorme quattro ore per notte mangia in fretta in fabbrica e la sera a scuola qualche panino non ha un giorno di vacanza (perché le ferie sono occupate dagli esami), spesso non può di notte dormire in un'altra casa e quindi tanto meno «avere la ragazza» chi affronta tali e tante privazioni non ha come scopo di arrampicarsi un gradino più in su quando poi, una volta raggiunto, sa benissimo che la condizione sostanziale non muta.

Le amare delusioni cui vanno incontro la maggioranza dei lavoratori studenti rendono chiarissima la struttura classista della scuola che ripete sostanzialmente la stessa organizzazione gerarchica della fabbrica. A conti fatti — le bocciature che li colpiscono nella misura del 40 per cento le spese gravose che pesano sul magro bilancio di un giovane lavoratore (giacché le scuole sono in maggioranza private) e il loro costo si aggira sulle 200.300 mila lire l'anno) — i serali scoprono la mistificazione della cultura, i sottoprodotto culturali costituiti dai corsi professionali, al tempo stesso limitati pratica della scuola sia all'interno del posto di lavoro (dove lo studio è contrastatissimo, privo di qualunque agevolazione o riconoscimento) sia nella stessa prosecuzione degli studi.

È un lavoro operaio e accontenta. Lavoro alla Westinghouse ho frequentato il professionale Zehntoni. Ho il diploma di disegnatore meccanico ma non ho imparato bene. Ho cercato di trovare un posto alto a questo diploma. Per quanto difficile l'avevo trovato, ma il punto era che, già col diploma volevano assumermi come apprendista e non come disegnatore con una paga che si aggirava al massimo sulle 40.000 lire. Il che non ho potuto accettare, così sono stato assunto nella stessa fabbrica come operaio tornitore e arrivo a guadagnare sulle 85.000.900 al mese. Finita la scuola allo Zehntoni (io praticamente da capo) così ho deciso di concludere. Ora in questi otto anni ho stati perduti molti mesi di lavoro e pochissimo.

Da queste esperienze la proposta che viene avanzata è che e come un filo sottile che unisce le diverse testimonianze del volume — è l'esigenza di trasformare la scuola in modo da permettere a tutti di studiare e lavorare, di avere cioè una giornata di vita in quattro ore di studio e quattro di lavoro.

«Sarebbe un apporto utile alla società — sostiene tra gli altri un socialista del Sonmeille — di consentire a tutti di studiare e lavorare, di avere cioè una giornata di vita in quattro ore di studio e quattro di lavoro».

«L'esigenza egualitaria è certo alla base di chi si sente doppiamente sfruttato. La proposta di un orario complessivo di lavoro — scrive l'operaio — ha il valore di affermare la priorità dell'operaio e di mettere in crisi così la politica che sia in grado di mutare la natura delle diverse esperienze oggi disseminate e di mettere in crisi così la scuola come il rapporto di lavoro».

In sostanza si fa strada e acquista consistenza la richiesta di una scuola che si apra effettivamente alla partecipazione non discriminatoria della classe operaia, in quanto possibile e dovrebbe — tentare la riforma di una scuola fondamentalmente per giovani che lavorano e non viceversa.

Sesa Tatò

In Siria uno degli esperimenti progressisti più avanzati del Medio Oriente

Le strade di Damasco

Non ci sembra di avvertire la guerra, eppure siamo a pochi chilometri dal fronte - La caduta del regime siriano era uno degli obiettivi dell'aggressione israeliana; al contrario il potere del Baas appare oggi più forte - La ricerca di un rapporto nuovo e organico con le forze operaie e ant imperialiste

Negoziati, subito



Mentre la propaganda ufficiale statunitense batte la grancassa sul viaggio nel Vietnam del vice presidente Spiro Agnew, l'altra America è già pronta alla risposta. E basta un gruppo di giovani studenti californiani, un piccolo cartello che dice soltanto «Negoziati subito» a soffocare i clamori governativi e dare il senso della sicura forza di una lotta che, anche negli Stati Uniti, è ben lontana dal farsi confondere dal viaggio propagandistico di un qualsiasi vice presidente.

Dal nos. o inviato

DAMASCO gennaio

A poche decine di chilometri dal fronte a due minuti dai Phantoms israeliani: Damasco non sembra avvertire la guerra. Un'ora segna nei giorni di vacanza felicitate e feste di solidarietà. Rispetto all'ultima volta che vi venne — circa due anni orsono — la città si è ingrandita con un vasto quartiere nuovo, con case popolari. Le vetrine dei negozi sono ricche di stoffe e di abiti. Il centro è folto fino a tarda notte. Non era così allora. Cera nell'aria nei volti della gente nel centro una tensione palpabile, un disagio profondo di un'incerta paura. Che cosa è accaduto? La guerra è ancora vicina non è confinata ai larghi sulle alture di Golan.

Solo alcune settimane fa la aviazione israeliana ha tentato una improvvisa incursione sulla città e la gente sa che la guerra può arrivare in un momento da un momento all'altro. Da dove viene dunque questa relativa tranquillità? La risposta si trova nella nascita di un fatto immedesimabile percepibile non appena si arriva in Siria: un'accesa stabilità del regime baasista. Un consenso delle masse un senso di fiducia che hanno pochi riscontri nella recente storia politica del paese. Non si ricorda chi si dice un po' scherzando un po' serio come sua più singolare che il paese abbia da più anni lo stesso presidente. E, o abbia notevolmente passato attraverso quella terribile tensione che fu la sconfitta del 1967.

La caduta del regime siriano non era uno degli obiettivi della aggressione israeliana. Ma soprattutto la frustrazione la inquietudine insoddisfazione critica che seguirono la sconfitta, il processo insomma di riflessione — autocritica che ha investito tutto il mondo arabo — potevano minare le basi del regime baasista mentre in Siria i limiti e le insufficienze appaiono una crisi di grandi proporzioni. Ciò non è accaduto. Al contrario il potere del Baas appare oggi più forte, più solido, più condonato da un maggiore consenso. Perché? Non è dunque accaduto niente? Vi è stata una sorta di miracolo di fronte ai naturali contraccolpi della sconfitta? Questo non si può dire. La situazione attuale è però molto diversa dal risultato di un'indagine reale. La maturazione di una esperienza al punto di approdo di un processo, probabilmente non ancora compiuto, si è verificata nei mesi scorsi. Nel coglierlo sta sia pure

sommarariamente la risposta agli interroganti che ci ponevamo.

Il punto di partenza è sempre quello della sconfitta del 1967. L'autocritica che esso ha provocato, nell'insieme del mondo arabo, ha stimolato una duplice iniziativa sul terreno economico e sociale e su quello più squisitamente politico dell'organizzazione delle masse. La Siria ha in altri termini scelto la via del consolidamento delle sue realizzazioni economiche e della sua riforma progressista. Convinza che lo scoglio di Israele è di lungo periodo e che esso coinvolge tutti i problemi dello sviluppo ant imperialista. In questi ultimi due anni e mezzo si è completata in modo che appare irreversibile una audace riforma agraria che imposta prima della guerra, in una ora liquida ogni forma di feudalesimo e di arretratezza agraria con una sistematica distribuzione della terra ai contadini e il suo tipo di insediamento di cooperative agricole. Pochi giorni fa ho avuto modo di assistere al congresso nazionale della cooperazione agraria e qui i discorsi ormai profondamente radicati nella vita delle cooperative siriane un movimento reale che ha assunto proporzioni di massa.

Questo tipo di risposta alla sconfitta, questo approfondimento dei termini del rinnovamento sociale e economico della Siria, questo investire ancora di più in profondità che nel passato la dialettica sociale del paese non sono stati certo pacifici. La Siria ha sempre avuto un forte ceto mercantile una arretrata quanto solida borghesia agraria ha conosciuto e conosce tuttora l'esistenza di gruppi privilegiati di estrazione burocratica e militare. Tutti insieme hanno

tro a reggere lo sforzo di una situazione bellica presente e in larga misura imminente. Ma e nelle cause che soprattutto lo sforzo di costruzione appare più evidente.

Non è azzardato infatti pensare che il contrasto tra certi ambienti militari e il partito baasista — almeno nella intenzione di alcuni gruppi — scelti per un'operazione di tipo terreno della lotta sociale. Ma è stato proprio intorno a quella crisi nella valutazione della sua realtà e del suo esito (in un'ottica di tipo socialista) che si sono svolte le discussioni e le polemiche che si è avuta a scogliamento un nodo politico.

La Siria ha sempre avuto una larga parte del mondo arabo e emerso con grande forza a ridosso della sconfitta del 1967 — deciso poi per ogni ragione a proseguire il rapporto tra il partito e le masse la loro organizzazione il loro essere forza proletaria in prima linea con ogni movimento in avanti e di emancipazione. Qui si registrano dei mutamenti che non esteriori a definire i qualificativi. Il cammino compiuto in questi ultimi due anni a questo punto è senz'altro lungo anche se ancora incompleto. Ed è un cammino che non si quadra soltanto in termini di sviluppo anche l'ideologia di ispirazione ideale del partito Baas al meno nel concreto della sua esperienza.

In effetti quando nel febbraio del 1969 un gruppo di ufficiali della sinistra del Baas prese il potere liquidando la destra baasista, il rapporto poteva essere descritto come si trattasse di una delle tante convulsioni tipiche della vicenda siriana in questi ultimi vent'anni. Destinata a risorgere come altre in una separazione tra regime e masse, tra in certe riforme dal alto e una realtà gelatinosa dominata nei fatti da un gruppo privilegiato. Invece non era così. Il rapporto che si operava era ben più profondo e segnava la definitiva di quella confusione e vaghezza ideologica del partito Baas intrisa di generico panarabismo e di ancor più generico socialdemocratismo. Quella che si apriva era una via di uscita puntuale dei termini reali dei conflitti sociali con un appiccico aperto all'analisi marxista. Un punto d'attacco rimarcato da una proposta di un peso di una tradizione ispirativa che permeava tutta la storia del partito e lo aveva sempre tenuto in un'ottica di reverso a cellule a mutare più che attraverso profondi movimenti delle masse.

Il conflitto emerso lo scorso anno tra i comunisti militanti e il partito ha mostrato con più evidenza che per il passato la necessità di un superarsi con questo problema. E ciò è avvenuto in un modo più rispetto a due anni fa, è la crescita di un movimento reale e organizzato del partito e degli organismi di massa è la esistenza concreta di una struttura politica che si ramifica in tutto il paese e che chiama una mutata e ad un impegno serio. Si tratta certo di un processo non lineare e non proiettante ma questa è la strada imboccata e avvertita dal partito. Si tratta certo di un processo non lineare e non proiettante ma questa è la strada imboccata e avvertita dal partito. Si tratta certo di un processo non lineare e non proiettante ma questa è la strada imboccata e avvertita dal partito.

Il paese europeo più colpito è sempre la Gran Bretagna dove l'epidemia ha raggiunto proprio in questi giorni la sua punta massima. Si calcola che i morti 11 settimana scorsa siano stati più di 690.

Caso limite nel Friuli

Tutti con l'influenza gli abitanti di Raveo

Casi mortali a Trento, Acqui Terme e Alessandria. In Gran Bretagna 690 morti in una settimana

Un'epidemia di influenza ha dato la sua batosta al Friuli. In una settimana sono morti 11 persone. A Raveo, in provincia di Udine, il virus ha colpito tutti gli abitanti. I medici non riescono a curare i malati. In questi giorni la situazione è ancora più grave. A Raveo, in provincia di Udine, il virus ha colpito tutti gli abitanti. I medici non riescono a curare i malati. In questi giorni la situazione è ancora più grave.

Si tratta di un caso limite. In una settimana sono morti 11 persone. A Raveo, in provincia di Udine, il virus ha colpito tutti gli abitanti. I medici non riescono a curare i malati. In questi giorni la situazione è ancora più grave.

Con un articolo nel quadro del dibattito pregressuale

GARAUDY DIFENDE SULL' « HUMANITÉ » LE PROPRIE POSIZIONI CRITICATE

La pubblicazione del suo intervento sull'organo centrale del PCF, dopo le severe critiche, costituisce un notevole sforzo, e un momento di grande interesse, per allargare la discussione nel partito

1.503.181 iscritti al PCI: vasta eco in Europa

Il partito del compagno Garaudy e l'Unità del 3 dicembre e l'annuncio che nel 1969 il PCI ha superato per la prima volta da cinque anni gli iscritti rispetto all'anno precedente. In un numero di 1.503.181. L'Europa. Le principali agenzie di stampa — da l'AFP all'AP — hanno di nuovo riassunto a Parigi l'11 gennaio e l'12. Mondy hanno fatto un'analisi del rafforzamento del PCI. L'organo del PCI ha anche pubblicato un bilancio della situazione di Berlinguer in Germania e occidentale e due ore nei quattro giorni. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» e «Deutsche Welle» hanno pubblicato un'agenzia di stampa che ha detto: «L'11 gennaio il numero di iscritti al partito è aumentato di 110 mila unità. Il numero di iscritti è di 1.503.181».

Dal nostro corrispondente

PARIGI 2

Nel quadro del dibattito pregressuale in corso nel PCI (il XIX Congresso si svolgerà a Nantua dal 4 all'8 febbraio) l'«Humanité» ha pubblicato un lungo intervento di Roger Garaudy, membro del Ufficio politico e direttore del «Centro di ricerche e di studi marxista» il cui recentissimo libro «La grande volta del socialismo» era stato severamente criticato dall'Ufficio politico come un nuovo passo dell'autore in una direzione opposta al marxismo dialettico e storicamente come una versione rivista del suo libro «L'Umanità» — tenendo conto della critica del compagno Garaudy — e di un suo libro «La grande volta del socialismo».

La pubblicazione dell'intervento di Garaudy di parte del giornale centrale del PCF rappresenta un momento di grande interesse per il dibattito interno del partito. Garaudy è un intellettuale di grande prestigio e il suo libro «La grande volta del socialismo» è stato severamente criticato dall'Ufficio politico come un nuovo passo dell'autore in una direzione opposta al marxismo dialettico e storicamente come una versione rivista del suo libro «L'Umanità» — tenendo conto della critica del compagno Garaudy — e di un suo libro «La grande volta del socialismo».

garlo mettendo la base del partito a conoscenza delle posizioni del filosofo comunista. Nella prima parte del suo intervento Garaudy si spinge a accusa di avere condotto una battaglia al di fuori del partito ricordando di avere inviato lettere al segretario generale Waldeck Rochet e al CC. La prima parte dell'intervento è una versione rivista della sua rivista al «Kommunist» in cui si spinge a criticare il progetto di tesi per il congresso allora in discussione davanti al CC.

Voglio ripetere prima di tutto — scrive a questo punto Garaudy — che non mi sto assumendo in nessuna responsabilità in quanto a questa critica. Il mio libro «La grande volta del socialismo» è un libro di studio e di ricerca e non è un libro di propaganda. Il mio libro «La grande volta del socialismo» è un libro di studio e di ricerca e non è un libro di propaganda.

mi rapporti di classe dall' grande mutazione delle forze produttive e prima di ogni altra cosa il fatto che la grande massa degli intellettuali si è liberata dalla loro condizione di massa operaia. Questa analisi permette di dare basi più solide e più corrispondenti ai mutamenti della nostra epoca e al ruolo dirigente della classe operaia e alla sua egemonia nel blocco storico nel momento in cui è sbagliato limitare il concetto di classe operaia ai soli lavoratori manuali.

La seconda iniziativa teorica riguarda il modello di socialismo che noi vogliamo instaurare in Francia. Garaudy riprende qui le sue critiche di fondo al marxismo e al socialismo. Il suo libro «La grande volta del socialismo» è un libro di studio e di ricerca e non è un libro di propaganda.

lismo una prima volta in un'opera militare in Cecoslovacchia una seconda volta in un'opera oscurata nel cuore di milioni di persone. La bella immagine della rivoluzione proletaria è di queste due iniziative. Di queste due iniziative teoriche ne deriva una politica che si propone di essere il partito comunista attivo nel suo rinnovamento e di una prefazione di quella che sarebbe una democrazia socialista in Francia. Si tratta cioè secondo Garaudy di ridare al socialismo democratico (riconosciuto come il solo forma di organizzazione di un partito di massa) una prefazione di quella che sarebbe una democrazia socialista in Francia.

La nota dell'«Humanité» su questa iniziativa di Garaudy fa allusione a due lettere inviate in settembre e in novembre al segretario generale del PCF. Queste lettere sono state trasmesse in tempo utile all'Ufficio politico e al CC che hanno deciso di non pubblicarle. Nel momento in cui il CC di Parigi ha convocato il congresso ed elaborato collettivamente il progetto di tesi, una tale pubblicazione avrebbe potuto in effetti ad aprire la discussione sulla base della piattaforma che Garaudy espone ogni e non sulla base del progetto di tesi. L'analisi di rapporti di classe in Francia

nel 1970 2) una presa di posizione chiara su quella che deve essere la via francese al socialismo 3) una definizione altrettanto chiara della concezione leninista del centralismo democratico.

L'«Humanité» pubblica sotto la lettera di Garaudy una nota nella quale e informa i lettori che Garaudy aveva accettato di leggere due brevi paragrafi del suo intervento poiché ritenuti «in contraddizione con le norme che regolano i rapporti tra partiti fratelli».

La nota dell'«Humanité» su questa iniziativa di Garaudy fa allusione a due lettere inviate in settembre e in novembre al segretario generale del PCF. Queste lettere sono state trasmesse in tempo utile all'Ufficio politico e al CC che hanno deciso di non pubblicarle. Nel momento in cui il CC di Parigi ha convocato il congresso ed elaborato collettivamente il progetto di tesi, una tale pubblicazione avrebbe potuto in effetti ad aprire la discussione sulla base della piattaforma che Garaudy espone ogni e non sulla base del progetto di tesi. L'analisi di rapporti di classe in Francia

Augusto Pancaldi

Romano Ledda